

La crisi, gli eventi, gli auguri

Il 2014 doveva essere l'anno della ricrescita economica per l'Italia, purtroppo non è stato così. Se timidi spiragli nell'ambito industriale pare intravedersi, a detta della stessa Confindustria, il 2015 non parte sotto buoni auspici, in pratica per una ricrescita concretamente quantizzabile bisognerà aspettare il 2016. Secondo gli ultimi dati Istat, i salari degli italiani, nel 2014, segneranno la crescita più bassa dal 1982 (anno di nascita dell'Istat), vale a dire un +1,3%. La consolazione, però, arriva dal confronto dei prezzi, in sostanza fermi. Così, almeno è stata evitata la capitolazione del potere d'acquisto, che anzi quest'anno ha recuperato qualcosa. Sulla crescita anemica delle retribuzioni contrattuali a pesare di più è il comparto della Pubblica Amministrazione con 15 contratti al palo, per un totale di 2,9 milioni di lavoratori. Ma non ci sono solo gli statali, in attesa di rinnovo contrattuale restano 7,2 milioni di persone. Oramai l'attesa media di aggiornamento del contratto di lavoro supera i tre anni. Il fatturato e ordinativo per l'industria, almeno è positivo, ma cala l'export. Sono risultati deboli due voci chiave del Made in Italy: l'alimentare, con -5,3% del fatturato, e il tessile, con -3,3% delle commesse.

I consumi, quindi stentano a ripartire.

Anche il nostro periodico, naturalmente, risente di questa crisi, perché da nove anni si regge solo ed esclusivamente sulle entrate pubblicitarie. Si spiega così le uscite più rade del nostro foglio.

Dall'ultimo numero, a Campli, è cambiata l'Amministrazione: il nuovo Sindaco è l'avvocato Pietro Quaresimale che ha vinto la tornata elettorale puntando, sulla riqualificazione del personale e sulle peculiarità turistiche e culturali del Centro Storico. L'ex Sindaco Giovannini, è stato battuto nonostante il suo mandato s'era contraddistinto per la capacità progettuale finalizzata al finanziamento di diverse opere pubbliche, a partire dalle scuole. La sconfitta vera, per un verso, l'ha subita il Partito Democratico, oggi rappresentato in Consiglio Comunale con un solo esponente di minoranza. Ufficialmente il Partito Democratico appoggiava la lista Giovannini, ma sparuti suoi componenti s'erano schierati con la lista Quaresimale. A dimostrazione che i personalismi e le divisioni non premiano mai, nessun esponente del PD schierato con Quaresimale è stato eletto.

Per un altro verso, lo stesso PD camplese ha avuto un grande successo politico: il suo giovane esponente Sandro Mariani è stato eletto alla Regione Abruzzo tra le file di Luciano D'Alfonso.

Per la prima volta un camplese siede all'Emiciclo aquilano. Oggi Mariani è il capogruppo dei Consiglieri PD alla Regione.

Naturalmente un "in bocca al lupo" al Sindaco Quaresimale e al Consigliere Regionale Mariani affinché svolgano al meglio e con frutto il loro mandato politico.

Dopo cinquant'anni la nostra Cattedrale ha visto cambiare il Parroco. Il mitico don Antonio Mazzitti, parroco dal 1964 lascia, la storica e importante parrocchia di S. Maria in Platea a don Adamo Varanesi, giovane prete camplese con alle spalle già importanti incarichi nella Curia teramana. Un caloroso abbraccio al caro don Adamo che, in pochi mesi, ha dato nuovo vigore e impulso ai suoi parrocchiani.

Intanto la società sportiva camplese del bocciodromo di Piancarani è prima in Italia perché ha vinto il Campionato Nazionale, mentre il nostro concittadino Ferdinando Baldassarre ha vinto il Campionato del Mondo degli allevatori di canarini. Suggestiva, poi, è stato il passaggio sul nostro territorio della mitica Mille Miglia.

Grande fermento a Campli per il Capodanno in piazza: «Una manifestazione - spiega il sindaco Quaresimale in conferenza stampa - che la nostra amministrazione ha promosso in stretta collaborazione con le associazioni locali, che ringraziamo per l'impegno, quali la Pro Loco "Città di Campli", l'associazione commercianti "Campli futura", il Campli Basket, il Campli Calcio, l'Asd Monti Gemelli Bike e il circolo culturale "Il Melatino"».

L'evento organizzato nella Piazza Vittorio Emanuele II, appositamente allestita con tensostruttura riscaldata, avrà la durata di tre giorni.

Il 31 dicembre il programma prevede, dalle 20.30 in poi, cenone a buffet e animazione con musica dal vivo con il gruppo "Sosta vietata" e Dj. Il prezzo del cenone è di 50 euro per gli adulti e 25 per i bambini (per infor-

mazioni e prenotazioni: 3343806439 - 328 6026609).

Il 1° gennaio si torna in piazza per festeggiare l'anno nuovo dalle 17.30 in poi con la Tombolata farnese e il VII Campionato del mondo del Gioco del Cucù.

Il 2 gennaio, dalle 20 in poi, ancora in piazza con lo spettacolo di Vittorio il Fenomeno e il concerto degli Aura. Sarà possibile cenare con polenta e salsicce.

Il Natale, per noi cristiani, è un momento di riflessione, per promuovere la solidarietà e l'amore nel prossimo, non dimentichiamo allora chi ha bisogno di aiuto, doniamo un po' di affetto a chi non è considerato: a volte la stessa telefonata è gradita come e più di un piccolo regalo.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Julianfury



*Buon Natale
e Felice Anno Nuovo*

Il liceo Aeronautico pronto per settembre 2016 nei locali ex Centro Marziale Un nuovo polo scolastico a Campli

“Il mondo che cambia. Dalla rivoluzione digitale ai grandi mutamenti climatici”, è stato il titolo del convegno organizzato a Campli, il 14 dicembre scorso, promosso dall’Amministrazione Comunale con la partecipazione dell’Istituto aeronautico e navale “Antonio Locatelli” di Bergamo.

Il convegno, infatti, ha anticipato l’evento dell’avvio di un nuovo Liceo Aeronautico a Campli: un polo di eccellenza scolastica che, secondo il fondatore dell’Istituto “Antonio Locatelli”, Giuseppe Di Gimignani, sarà un fiore all’occhiello per l’intero Comune. Il Sindaco Pietro Quaresimale ha precisato: «Un progetto che abbiamo esaminato con la sede centrale di Bergamo dell’Istituto “Locatelli” nel

corso di un recente open-day di presentazione delle attività della scuola al quale ho partecipato. La presenza del liceo aeronautico va a qualificare e rilanciare ulteriormente l’offerta di servizi della nostra città e la scuola potrà essere punto di riferimento per l’entroterra e per l’intero territorio provinciale. La sede che abbiamo individuato è il Palazzo ex Centro Marziale e, in attesa dei lavori di adeguamento necessari, il Liceo potrebbe essere ubicato provvisoriamente presso gli ex uffici del Giudice di Pace. Se tutto andrà secondo i programmi, l’istituto sarà operativo dal settembre 2016».

L’evento è stato anche un momento per parlare di “Sfida del cambiamento climatico tra

percezione e realtà”, con la partecipazione speciale del noto meteorologo e climatologo delle Reti Mediaset, Andrea Giuliacci.

Il colonnello Mario Leone Piccinini, poi, ha relazionato sul tema “Generazione web e mondi virtuali”, mentre il nostro campliese doc, Matteo Chiodi ha trattato l’argomento “Abitare la montagna che cambia”.

Il Liceo Aeronautico campliese, secondo l’assessore all’Istruzione Angela Vanni, andrà ad accrescere l’offerta con una scuola di accesso esclusivo, in grado di offrire importanti sbocchi occupazionali ai giovani, sia nel settore privato che in quello della difesa.

Alla manifestazione romana del Gambero rosso regina la porchetta di Campli Salvatore D’Angelo campione per l’Abruzzo



Campli oltre ai suoi beni culturali ha saputo conservare anche la grande tradizione gastronomica per la porchetta, cibo prelibato e di successo già ai tempi di Margherita d’Austria. Tra i tanti riconoscimenti, l’ultimo è arrivato per la porchetta di Salvatore Di Angelo, campliese doc e discendente di bottega di una lunga catena di maestri, a cominciare dal padre Fernando. La porchetta di Salvatore, infatti, è stata premiata come campione d’Abruzzo alla manifestazione del Gambero Rosso denominata “Street Food 2015”, svoltasi nella Città del

Gusto a Roma il 26 giugno scorso. In pratica un festival sul cibo di strada che caratterizza le cucine locali a livello internazionale.

Salvatore Di Angelo, visibilmente soddisfatto insieme alla consorte, si è così espresso: «Siamo soddisfatti di questo ulteriore riconoscimento che ci permette di portare in alto il nome della porchetta di Campli. In questi anni abbiamo ottenuto importanti premi e riconoscimenti che non possono che spingerci a fare meglio e a tutelare e preservare il marchio della porchetta campliese».

La porchetta campliese preparata da Di Angelo, secondo l’antica tradizione e cotta rigorosamente al forno a legna, ha rappresentato così l’eccellenza della tradizione Abruzzese del cibo di strada.


La porchetta di Campli, attraverso i suoi maestri, ancora una volta ha dimostrato come la qualità e una grande tradizione gastronomica, rappresenta un’irresistibile bontà culinaria, una vera opera d’arte del palato, un monumento del gusto regalato all’intera umanità.

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile
Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione
Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)

 Periodico dell’Ass. CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D’Isidoro

Collaboratori
Antonio Alleva, Leandro Di Donato
Anna Farina, Francesca Farina,
Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci.

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno XII, numero 53, Speciale Natale 2014
(chiuso il 18 dicembre 2014)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo



**Ristorante
Pizzeria
“Le Rocche”
Da Carletto**

**Specialità
Ceppe al cinghiale
Funghi porcini**

**Frazione Rocche
Civitella del Tronto (Te)
Tel. 0861.918231**



Chiuso lunedì e martedì a pranzo

Gli organizzatori della mostra avevano ragione: i quadri esposti sono risultati autentici Niente falsi Michetti a Campli *di Nicolino Farina*

Volge al termine la vicenda sulla mostra di Francesco Paolo Michetti allestita a Campli nel 2010 e curata da Vincenzo Cordoni per la Giunta Giovannini.

I quadri della mostra ritenuti falsi da alcuni critici d'arte e dai consiglieri di minoranza di allora, sono risultati autentici. Il giudice onorario monocratico del tribunale di Teramo Massimo Biscardi, in attesa delle motivazioni della sentenza, ha messo la parola fine ai presunti falsi Michetti di Campli, assolvendo il gallerista sulmonese Giorgio Ottaviani da tutte le accuse.

Il caso della mostra di Campli esplose dopo l'inaugurazione, quando ci furono denunce di falsità delle opere esposte da parte di alcuni collezionisti e critici quali: Vincenzo Centorame presidente della Fondazione Michetti, Roberto Lucifero pronipote del pittore, Veniero De Giorgi gallerista e Giovanbattista Guidobaldi collezionista.

I consiglieri di minoranza di allora, oggi tra i banchi degli amministratori, attaccarono fortemente l'iniziativa culturale di Cordoni, non risparmiando critiche feroci sugli organizzatori (compreso il sottoscritto che ne aveva curato alcuni comunicati stampa, il catalogo e l'inaugurazione), fino a dichiarare le opere esposte "palesamente contraffatte" e a considerare la città dei Farnese umiliata e ferita nell'immagine.

I consiglieri di minoranza di allora, non tenero conto che la mostra era rientrata nelle manifestazioni nazionali inerente la XII Settimana della Cultura indetta dal Mibac (oggi Mibact - Ministero per i Beni Ambientali Culturali e per il Turismo). Senza nessuna prudenza e nessun dubbio, questi sostennero la tesi della falsità delle opere di Michetti esposte a Campli.

I quotidiani locali diedero grande spazio alle critiche della mostra, anche con titoli a quattro colonne in prima pagina.

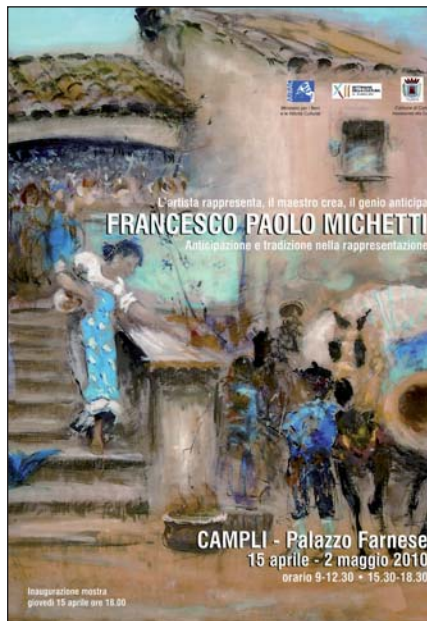
Quel polverone mediatico, tra stampa, tv e web, per dimostrare i falsi Michetti della mostra camplese, s'era sollevato a regola d'arte

nonostante l'Ottaviani, nel 2009, era stato già assolto dal gip di Pescara per la stessa accusa, fra l'altro mossa dagli stessi Centorame, Lucifero e De Giorgi.

Le mostre d'arte, per definizione, sono da considerare cose pubbliche dove ognuno è legittimato a dire la sua, attinente la validità o meno della stessa. Sulla stampa, però, quando si da visibilità a "interessi" di parte, c'è da fare una considerazione: la presa di posizione di parte, naturalmente può essere rispettata, ma deve contemplare l'opinione diversa o contraria con la stessa visibilità ... "anche secondo il codice deontologico della nostra professione".

Per esempio L'Araldo Abruzzese, fu pesantemente attaccato dal direttore de La Città, per un mio articolo a sostegno della bontà della mostra e critico verso l'accanimento mediatico della stampa scandalistica sulla "presunta" falsità delle opere che nessuno però poteva dimostrare.

La mostra camplese si avvale anche della pubblicazione di un catalogo contenente la dotta presentazione critica del prof. Eugenio Cancelli che dava una chiave di lettura nuova alle opere di Michetti. Tutta la stampa, i detrattori della mostra e i nostri consiglieri allora di minoranza, ignorarono la presentazione critica dei quadri del Michetti all'inaugurazione, così come il saggio del catalogo, entrambi del Cancelli, architetto esperto di estetica che a quell'epoca insegnava in un master universitario organizzato insieme alla Brioni di Penne, importante l'industria di moda maschile affermata nel mondo.



Ottaviani, così, era finito al processo per l'ipotesi di reato, sostenuto dalla pubblica accusa, di detenzione ai fini di commercio di opere contraffatte falsamente attribuite al Michetti. La difesa del gallerista sulmonese ha puntato sull'esame grafologico della firma del pittore, che ne ha certificato l'autenticità, e sul fatto che quello dei critici d'arte o dei collezionisti esperti fosse solo un parere personale senza criterio scientifico.

Alla mostra camplese, ora, è stata ampiamente riabilitata.

Non si sono lette però, sulla stampa, interviste a quei critici d'arte e a quei politici

locali che all'epoca facevano proclami sulla la figuraccia di Campli, sul possibile venuta del critico Vittorio Sgarbi, sulla chiusura anticipata dell'evento per opera della Guardia di Finanza? Quelle inventive sulla mostra e sui sostenitori della stessa, ora si ritorceranno sui denigratori?

I nostri consiglieri allora all'opposizione rilasciarono questa dichiarazione al Il Centro: «La mostra, tanto pubblicizzata ... , si è dimostrata così un vero fallimento. L'immagine di Campli ne esce umiliata e ferita. L'operazione si è rilevata soltanto un evento commerciale». Il vero fallimento è anteporre le proprie finalità politiche alla vera promozione culturale cittadina, è generare il sospetto del fare per un effimero personale business economico: solo con tali comportamenti Campli "ne esce umiliata e ferita".

Intanto Ottaviani si sta muovendo legalmente per avere giustizia, a livello morale ed economico, del torto subito dalle vicende della Mostra camplese.



DI LUIGI DANTE

PAVIMENTI · RIVESTIMENTI · PARQUET · CAMINETTI
 STUFE A LEGNA · STUFE A PELLET
 TUTTO PER IL BAGNO · VASCHE · BOX IDROMASSAGGIO

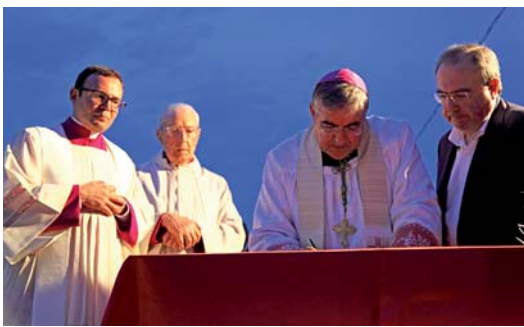


CAMPLI - Quartiere Europa - Tel e fax 0861.56139
 www.diluigidante.com - diluigidante@gmail.com



L'evento a Campli si è celebrato per la duecentocinquantesima volta Il Miracolo dell'Immacolata

Correva l'anno 1764 quando Campli era afflitta da un'epidemia di febbri tifiche che portò la morte in tutte le famiglie. Le cronache raccontano come i cadaveri s'incontravano per le vie della città. Gli amministratori della città convocarono un'assemblea cittadina per stabilire il da farsi, così si decise di portare in processione, per le vie della città, la statua della consolatrice degli afflitti Maria Immacolata, conservata nella cripta della Cattedrale. All'alba di otto giorni dopo le campane del duomo, come tutte quelle degli altri borghi, annunciarono la "pompa divota". Una marea di folla giunse da tutto il circondario. Dal popolo si elevavano preghiere e grida a Maria affinché "interceda la grazia dall'orribile morbo". La statua attraversò tutte le strade della città, fino a giungere fuori la Porta Orientale nel quartiere di



Castelnuovo, dove le numerose confraternite e tutta la popolazione, affranta e stremata dal dolore e dal pianto, si strinsero attorno alla statua per invocare l'aiuto di Maria. Qui il regio notaio Savinoli lesse il pubblico Istrumento con cui la Madonna Immacolata fu dichiarata Signora, Avvocata, Protettrice e Patrona della città e come d'allora, ogni anno, si doveva ricordare quel momento con una processione e una novena di dodici giorni da farsi prima dell'aurora dal 27 all'8 di dicembre. Durante la deposizione delle chiavi della città nelle mani del simulacro dell'Immacolata, mentre i fedeli nel pianto sgomento intonavano il canto Maria Stella del Mare, avvenne l'avvenimento prodigioso: si alzò un soave venticello e il popolo si sentì ristorato. Da quel momento più nessuno morì per il terribile morbo.

Straordinaria è stata la partecipazione dei fedeli alla novena di dicembre, dedicata all'Immacolata, a cui i camplesi sono particolarmente "legati". Prima ancora, la domenica del 21 settembre scorso, si è festeggiata la duecentocinquantesima rievocazione del Miracolo dell'Immacolata, che ha coinciso con l'arrivo del nuovo parroco Arcidiacono di Campli don Adamo Varanesi, che ha dato nuovo impulso a questa sentita devozione camplese. Nell'occasione s'è rinnovato il legame dei camplesi con la sua Protettrice stipulando un



nuovo atto notarile, letto in pubblica piazza e firmato dal Sindaco Quaresimale, dal Vescovo Seccia, dai parroci Varanesi e Mazzitti. Per festeggiare ancora più degnamente questo importantissimo anniversario, il Vescovo di Teramo mons. Michele Seccia ha voluto chiedere un dono preziosissimo per la comunità di Campli e per tutti i fedeli: dal 12 settembre fino all'8 dicembre è stato possibile lucrare l'Indulgenza Plenaria visitando la Collegiata di Santa Maria in Platea in Campli e pregando davanti alla sacra effigie dell'Immacolata patrona della Città.



150 anni della Croce Rossa Italiana Sempre accanto agli ultimi

A Milano il 15 giugno 1864, il Comitato Medico Milanese dell'Associazione Medica Italiana istituisce la Croce Rossa Italiana con il nome di Comitato dell'Associazione Italiana per il soccorso ai feriti e ai malati in guerra. Sotto la presidenza del dottor Cesare Castiglioni il 22 agosto 1864 il Comitato sottoscrive la Convenzione di Ginevra. L'11 dicembre dello stesso anno è approvato il regolamento del Comitato di Milano come Comitato Centrale per il coordinamento delle attività dei costituendi nuovi comitati.

Il 20 giugno 1866 l'Italia dichiara guerra all'Austria e le prime quattro "squadriglie" di volontari partono alla volta di Custoza. Nel 1872 la C.R.I. è trasferita a Roma, dove si costituisce il Comitato Centrale.

La C.R.I., la più grande organizzazione umanitaria in Italia, in 150 anni, superando crisi, metamorfosi ed evoluzioni, non ha mai perso gli obiettivi per cui è nata: la vicinanza ai fragili senza distinzione alcuna.

In caso di conflitto, le norme del diritto inter-

nazionale umanitario permettono alla Croce Rossa di provvedere indistintamente al recupero delle vittime, cura dei feriti e malati, svolgere attività sanitarie e d'assistenza di supporto alla popolazione, collaborare alla ricerca dei dispersi e favorire i ricongiungimenti familiari.

In tempo di pace, invece, presta soccorso nelle emergenze e calamità naturali. Ultimamente, in alcune città, ha anche aperto centri antiviolenza per le donne vittime di abusi.

Il presidente nazionale Francesco Rocca, che è anche vicepresidente a livello internazionale, dice: «i nostri 150 anni di storia sono 150 anni di vicinanza alla comunità in ogni forma.

Oggi le priorità sono le nuove povertà e i migranti che fuggono da contesti di guerra sempre più pericolosi anche per noi, perché - precisa - ora il rispetto per l'emblema sta venendo meno, come dimostrano i 44 operatori della Mezzaluna Rossa [la Croce Rossa araba] siriana e palestinese uccisi di recente».

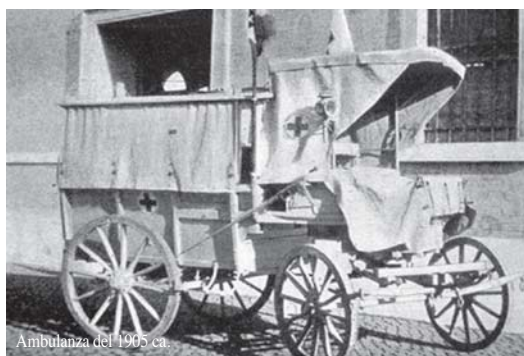
La C.R.I. commissariata nel 2008 per «ingenti

perdite», spiega Rocca, aveva perso di vista l'obiettivo di essere vicini alle vulnerabilità per mantenere servizi, come il 118, che invece spettavano alle Regioni. «Anche oggi ci adoperiamo per il 118, ma interveniamo dove c'è richiesto: la nostra missione è essere pronti per le calamità».

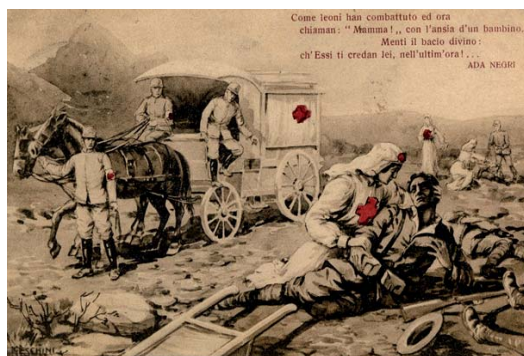
Dal 2013 le realtà territoriali della C.R.I. sono soggetti di diritto privato, non più appartenenti alla Pubblica amministrazione.

«Attualmente - continua Rossi - in Italia assistiamo più di 800 mila persone con distribuzione di cibo e medicinali. In un anno le richieste di aiuto da parte di famiglie in difficoltà sono quasi raddoppiate, e a chiedere viveri non sono più anziani e senza tetto ma famiglie con bambini che si sono esposte comprando casa, operai, impiegati, mariti separati».

Cresciuto nell'ambito della Caritas a supporto ai migranti, Rocca coglie l'occasione del 150° della C.R.I. per ricordare: «Come i governi europei sono stati velocissimi nel cercare relazioni diplomatiche con la Libia post-Gheddafi per il petrolio, così devono esserlo nel chiedere una convenzione per i rifugiati e l'accesso umanitario nella sponda sud del Mediterraneo».



Ambulanza del 1995 ca.



Come leoni han combattuto ed ora chiaman: "Mamma!", con l'ansia d'un bambino. Menti il bacio divino: ch'Essi ti credan lei, nell'ultimo ora! ADA NEGRO



Ambulanza del 1930

Libro e DVD musicale di Enrico Di Carlo e Mario Canci Suggerimenti e melodie del Natale abruzzese

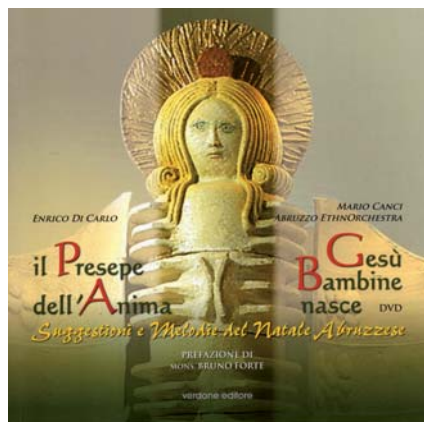
A Montorio al Vomano, presso il suggestivo chiosso degli Zoccolanti, sabato 20 dicembre 2014 alle ore 20,30, si presentano il concerto e il libro "Suggerimenti e melodie del Natale Abruzzese".

Il Libro "il Presepe dell'Anima", di Enrico Di Carlo, e il DVD "Gesù Bambine nasce", di Mario Canci Abruzzo

EthnOrchestra, sono editi in un unico volume, proprio con il sottotitolo

"Suggerimento melodie del Natale abruzzese" per Verdone Editore.

Nella prefazione di Mons. Bruno Forte si legge: «Colui che può forse considerarsi il più grande esperto del presepe napoletano "ba-



rocco" don Michele Cucinello (+ 1889) ... soleva dire che "fare il presepe" significa "tradurre il Vangelo in dialetto", renderlo cioè più vicino alla quotidianità della vita degli umili, illuminandola con la tenerezza e l'amore del Bambino Divino. Questa tesi è ampiamente confermata dalla documentata ricerca di Enrico Di Carlo sulla storia e la presenza della tradizione presiepe in Abruzzo e dalle musiche e i testi della stessa

tradizione, raccolti con maestria e passione da Mario Canci. Il risultato è intenso e toccante, e mostra al tempo stesso la ricchezza e la specificità del "presepe dell'anima" delle genti d'Abruzzo».

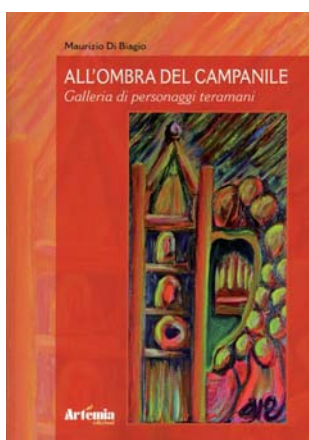
Enrico Di Carlo, esperto della cultura abruzzese tra Ottocento e Novecento, racconta una commovente storia del presepe, prima tra ricordi ed emozioni infantili e continue dotte citazioni e aneddoti di Gabriele d'Annunzio, Antonio De Nino, Costantino Barbella, Giuseppe Mezzanotte, Giovanni Titta Rosa, Donatangelo Lupinetti, Mario Pomiglio, Luigi Dommarco e altri ancora, poi attraverso una cronologia puntuale dei più indicativi presepi tradizionali abruzzesi.

Mario Canci con la sua Abruzzo EthnOrchestra "La figlia di Iorio", invece, propone nel DVD una ricercata serie di canti Natalizi presi tutti dalla tradizione abruzzese, a partire da anonimi del secolo XVII fino ad arrivare ai giorni nostri musicati dallo stesso Canci, passando naturalmente dall'evocativa "Tu scendi dalle stelle" di Sant'Alfonso de' Liquiri del 1754.

Un libro di Maurizio Di Biagio sulla Teramanità All'ombra del campanile

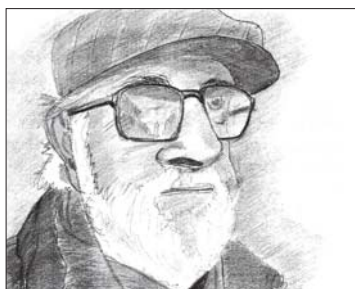
Il senso dell'appartenenza a una comunità può essere espressa attraverso la figura dei suoi personaggi? La risposta al quesito la dà Maurizio Di Biagio con il libro "All'ombra del campanile. Galleria di personaggi teramani", edito da Artemia Edizioni di Mosciano Sant'Angelo.

Il giornalista teramano con scrittura asciutta e colorito tratto di penna, traccia i profili di diversi personaggi della città: figure di teramani più o meno noti, scavati nella loro essenza, con storie spesso sorprendenti, ritratti con sagacia e ironia. Come fossero dipinti su tela, le figure sembrano pennellate ora all'uso di



Modigliani, ora al modo di Degas, Van Gogh, Matisse, Cézanne, Severini e Bacon. Lo stesso autore, infatti, ne ha tracciato alcune illustrazioni a matita. I personaggi raccolti nella pubblicazione sono tratti dagli articoli che Di Biagio ha pubblicato nel passato sul quotidiano "Il Messaggero", il settimanale "L'Araldo Abruzzese", i mensili "Il Cittadino" e "Teramani", e, recentemente, il suo blog "Il

Senso". All'ombra del campanile, è un affresco di sto-



rie della teramanità, è una raccolta di compagni di viaggio famosi o semiconosciuti, alcuni deceduti, capace di mettere a nudo esempi di esistenze a volte struggenti. Per questo la pubblicazione possiede una bellezza lirica, che rapisce l'attenzione del lettore.

Nelle pagine del libro di Maurizio Di Biagio, trapelano un senso di umanità straordinaria e una struttura letteraria che va ben oltre il carattere della cronaca giornalistica.

Il libro è stato presentato, il 15 maggio scorso, alla Sala San Carlo del Museo Civico Savini, da Piero Chiarini, Presidente di Teramo Nostra, e dallo scrittore-giornalista Elso Simone Serpentinei che ha anche firmato la prefazione del libro. All'evento ha fatto da sottofondo le musiche del M° Franco Di Donatantonio e i dipinti di Enzo D'Ignazio, autore della copertina del libro.



Buone Feste

IMPRESA EDILE - RESTAURI

MARINELLI

CAMPOVALANO - Tel. 0861.569912 • Cell. 348.3331483

e-mail: tizianomarinelli@virgilio.it

Autorizzato
SOA e OG2



Il decano dei giornalisti teramani non è più tra noi

Addio Gigino Braccili

di Nicolino Farina

Il decano dei giornalisti teramani Gigino Braccili è morto, il 9 giugno scorso, nella sua Roseto degli Abruzzi a 84 anni. Il figlio Umberto, noto collega giornalista della Rai così lo ha annunciato: «Gigino Braccili non è più tra noi. Probabilmente è in paradiso. Ho letto un foglio che saliva in cielo insieme a lui. Recitava così: "OK uomo onesto, leale e libero"». In poche righe il figlio ha colto l'essenza della vita del papà Luigi, per tutti Gigino, indimenticabile mentore della teramanità.



Gigino aveva tre caratteristiche che lo distinguevano, la curiosità, la cultura e la ricerca del vero. Per lui la vita era una scoperta continua, da condividere con gli altri per far emergere i principi e i valori veri dell'esistenza, senza compromessi o "peli sulla lingua". Ecco spiegato l'amore per il suo mestiere di giornalista. Iscritto all'ordine dal 1956 è stato corrispondente dell'ANSA e della Rai, ha scritto per i quotidiani Il Messaggero, Il Centro e Il Tempo, ha collaborato con diverse testate locali e, fino a una settimana prima di morire, con il quindicinale Eidos News che aveva contribuito a fondare nel 2006.

Gigino, però, non si è limitato a scrivere sui giornali, ma ha saputo cantare la sua terra come pochi, pubblicando oltre cinquanta libri sulle chiese, i santi, i personaggi, il folklore, la storia, lo sport, l'arte, la geografia, gli usi e le leggende del teramano e dell'Abruzzo.

Gigino si entusiasmava per le cose belle. Gli occhi, coperti a malapena dalle pesanti lenti degli occhiali, brillavano durante un suo commento di un brano lirico o per un'azione a canestro di basket.

Con lui era un piacere conversare, perché era un esperto di musica, di enogastronomia, di storia e conosceva profondamente il territorio. Il suo sarcasmo era proverbiale e amava arricchire la conversazione sempre con aneddoti e ricordi. Per lui l'amicizia era una cosa sacra e irrinunciabile. Amava trascorrere le conversazioni con gli amici con "i piedi sotto il tavolo", magari davanti a un fumante spaghetti alle vongole e a una profumata fritturina di paranza allietata con moderati sorsi di trebbiano.

Gigino amava le cose che facevo, l'amore per le tradizioni popolari, per

la storia e il basket ci univano, e da trent'anni eravamo amici: mi ha insegnato l'amore per il giornalismo. A lui piaceva la colonia di camplesi rosetani della famiglia Giunco che così tanto aveva dato alla città adriatica soprattutto con Giovanni, storico presidente della squadra di basket, con Arnaldo, scrittore, animatore e organizzatore delle manifestazioni sportive dell'estate rosetana e Mario, da anni punto di riferimento della cultura cittadina. Per via della parentela con i Giunco di mia moglie, mi considerava nella sua "Giuncheria".

Gigino amava Campi e, non a caso, per primo scrisse della tradizione cittadina del gioco del Cucù, così come descrisse i tornei di basket camplesi con la mitica frase "la coppe armane a Chimplie". Nel 1965 gli venne assegnato il premio di cultura della presidenza del Consiglio dei Ministri, nel 1980 il premio D'Ilario per la sagistica e storia e nel 1990 il premio Settembrata Abruzzese per le tradizioni popolari.



I NOSTRI CLIENTI SONO I PIÙ DESIDERATI DI TUTTI

PARTNER UFFICIALE

APA SERVICE

Comunicazione

CREAZIONE SITI INTERNET

VOLANTINAGGIO

POSIZIONAMENTO SUI MOTORI DI RICERCA

CREAZIONE PORTALI E SITI E-COMMERCE

CREAZIONE SOFTWARE WEB-BASED

GRAFICA E STAMPA PUBBLICITARIA IN TUTTI I FORMATI

Richiedi subito un preventivo...SENZA IMPEGNO!

L&L Comunicazione partner ufficiale APA SERVICE
Via Bindi, 2 (Piazza Belvedere)
64021 Giulianova Alta (TE)
Tel/Fax 085.90.400.90 - Cell. 328.9774185
www.lclcomunicazione.it - info@lclcomunicazione.it

PARTNER UFFICIALE

APA SERVICE

STEEL Office S.r.l.

Un partner d'esperienza per uffici, scuole e aziende

Vendita - Assistenza - Noleggio
Fotocopiatrici - Registratori di Cassa - Consumabili
Fax - Toner - Distruggi Documenti

TERAMO
Viale Bovio n. 175 Tel. e Fax 0861 249102
www.steeloffice.it info@steeloffice.it

SAMSUNG **RICOH** **KONICA MINOLTA** **infotec** **KYOCERA mita** **Rex-Rotary** **brother.**

Il libro di Giovanni Di Giannatale frutto di trent'anni di ricerca documentaria "Storia della scuola teramana" di Nicolino Farina

Quando è sorta la scuola pubblica? Quando si è affermata nel nostro territorio? Come si è strutturata nel tempo? Questi sono solo alcuni temi cui da risposta l'ultimo libro del preside Giovanni Di Giannatale, intitolato "Storia della scuola teramana - dalla seconda metà del XVIII al XIX secolo", pubblicato da Giservice editore (760 pagine, 35 illustrazioni).

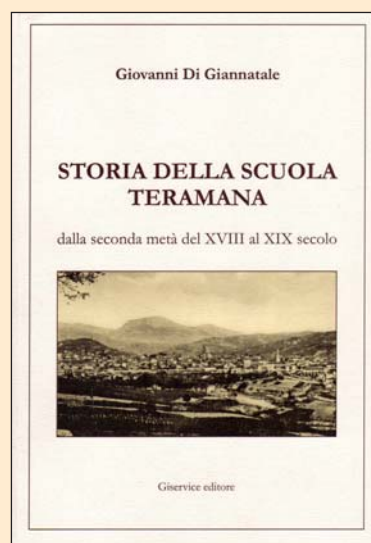
La pubblicazione è frutto di trent'anni di ricerca gestita con rigore filologico consultando documenti d'archivio e fonti dirette. Risultati delle ricerche spesso pubblicati "a tappe" su periodici locali tra il 1984 e il 2011, come spiega l'autore teramano, da anni storico e saggista tra i più prolifici d'Abruzzo. Come nello stile dell'autore, il volume è un rigoroso documentatissimo trattato, questa volta su un aspetto storico particolare come la scuola e l'insegnamento, significativamente propedeutico a capire l'evoluzione culturale e civile del teramano.

Sorta nella seconda metà del Settecento la scuola pubblica, nel nostro territorio, si è affermata soprattutto con il governo napoleonico del Regno di Napoli che ha istituito i Real Collegi e poi i Real Licei. Istituzioni sco-

lastiche poi maggiormente valorizzate dai Borbone, dopo la Restaurazione del 1815, con l'aiuto degli istituti ecclesiastici.

La scuola teramana, dopo la seconda metà dell'Ottocento, si arricchisce di educandati che comprendono scuole elementari e professionali. Questi sono i "meandri" in cui si sviluppano i capitoli del libro diviso in tre parti: dal Real Collegio "S. Matteo Apostolo" al Regio liceo Ginnasiale "M. Delfico"; Panorama degli Istituti Secondari pubblici e privati; Appendice, contenente alcuni documenti.

La pubblicazione ribalta alcuni giudizi storici sull'istruzione primaria dell'Abruzzo Ultra I, l'antica provincia di Teramo dal 1807 al 1927, anno in cui perse i comuni che andarono a costituire la provincia di Pescara. Di Giannatale dimostra come nella provincia aprutina l'istruzione pubblica fu curata in



epoca antecedente al "decennio francese", quando Ferdinando IV di Borbone si adoperò per istituire in ogni paese una scuola di "leggere, scrivere e abaco", obbligando all'insegnamento anche preti, monaci e frati. Nella realtà dopo la Restaurazione, nel teramano, era assicurata una capillare rete scolastica perché si voleva garantire un'educazione conforme ai principi della morale cristiana, estirpando "le false e illusorie teorie dell'Illuminismo" introdotte nel periodo francese.

Al di fuori della parentesi costituzionale del 1848, la scuola primaria fino al 1860 fu interamente clericale.

La pubblicazione, per la sua ricchezza di notizie documentarie e bibliografiche, per la sua "monumentale" ricerca, segna una tappa importante della storia civile e sociale della teramanità.

La nuova associazione di volontariato "Multa Paucis", collabora con la Caritas Una mensa sociale a Teramo

L'associazione di volontariato "Multa Paucis" ha aperto ufficialmente l'8 dicembre la propria mensa sociale a Teramo. Nell'occasione ha organizzato presso il Santuario Madonna delle Grazie, una serata di solidarietà che ha previsto la santa Messa, un buffet e il concerto dell'orchestra diretta dal Passionista Padre Aurelio.

L'inaugurazione della mensa Multa Paucis ha rappresentato, contemporaneamente, un punto d'arrivo e un punto di partenza per un aiuto concreto a chi ha un momento di bisogno.

Un punto di arrivo, perché si rende concreta la volontà di amici teramani, che a luglio costituiscono l'associazione con l'obiettivo di aprire una mensa solidare per quelle persone bisognose di un po' di conforto materiale e umano in tempi di difficoltà.

Un punto di partenza perché l'attività dell'associazione vuole orientarsi anche su un apporto di assistenza sanitaria e legale, con l'ausilio di medici e avvocati volontari.

I sette soci fondatori, il presidente Domenico Olivieri, Guerino D'Angelo Gallo, Rita Santori, Luigi Camillini, Raffaele Cipolletti, Armando Fanelli e Luca Galiffa, hanno concretizzato il progetto in solo quattro mesi.

Essenziale, per la riuscita dell'impresa è stata la disponibilità dei locali. L'avvocato D'Angelo Gallo racconta: «quando c'è venuta l'idea siamo andati dai frati Osservanti, che senza esitare hanno messo a disposizione



alcuni locali con lo spazio esterno attiguo, utili alle nostre necessità». Non a caso il presidente onorario di Multa Paucis è il Padre Candido, il padre guardiano del Santuario Madonna delle Grazie. I locali e lo spazio messi a disposizione, però, erano fatiscenti e richiedevano consistenti ristrutturazioni, senza

contare, poi, tutte le attrezzature da sistemare a norma di legge. Il presidente avvocato Olivieri spiega: «per fortuna abbiamo trovato immediata disponibilità di tantissime persone a cui abbiamo chiesto aiuto. Le aziende e i negozi in ambito della provincia teramana, ci hanno messo a disposizione materiali e attrezzature, altre ci hanno assicurato forniture di cibo».

La preside dell'istituto alberghiero, Caterina Provisiero ha concordato con i suoi alunni la disponibilità per venire a cucinare alla mensa, attraverso una prestabilita turnazione e a titolo di volontariato. Tutte le attività in cucina e nella mensa saranno ad opera dei volontari dell'associa-

zione. Molte sono state le donazioni: qualcuno ha elargito anonimamente anche mille euro. La quota annua dei soci sostenitori è comunque di 50 euro, quella ordinaria di 20 euro.

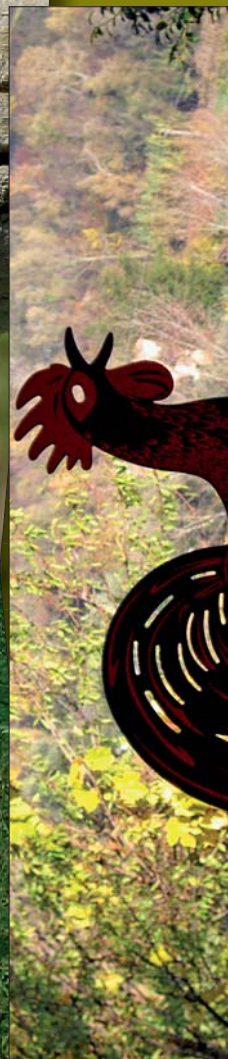
La mensa per ora inizierà con venti o venticinque pasti serali, anche da asporto. La volontà è di fornire pasti caldi, tutti i giorni di sera, concordati con la Caritas diocesana

che, oltre a prepara i pasti per il giorno, ha una struttura e una grande esperienza per l'assistenza alimentare ai più bisognosi. Per far sentire le persone in difficoltà non abbandonate e meno sole, nello spazio esterno è già in progetto una tettoia "di attesa" attrezzata e dei bagni. La solidarietà, oltre a un principio della cristianità, è come una cartina tornasole per quantificare la qualità della civiltà di un Paese, ecco perché è importante, per chi può, dare una mano o un piccolo contributo alla Multa Paucis.



CALENDARIO

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE



Gennaio

l	5	12	19	26	
m	6	13	20	27	
m	7	14	21	28	
g	1	8	15	22	29
v	2	9	16	23	30
s	3	10	17	24	31
d	4	11	18	25	

Febbraio

l	2	9	16	23
m	3	10	17	24
m	4	11	18	25
g	5	12	19	26
v	6	13	20	27
s	7	14	21	28
d	1	8	15	22

Marzo

l	2	9	16	23	30
m	3	10	17	24	31
m	4	11	18	25	
g	5	12	19	26	
v	6	13	20	27	
s	7	14	21	28	
d	1	8	15	22	29

Aprile

l	6	13	20	27	
m	7	14	21	28	
m	1	8	15	22	29
g	2	9	16	23	30
v	3	10	17	24	
s	4	11	18	25	
d	5	12	19	26	

Maggio

l	4	11	18	25	
m	5	12	19	26	
m	6	13	20	27	
g	7	14	21	28	
v	1	8	15	22	29
s	2	9	16	23	30
d	3	10	17	24	31

Giugno

l	1	8	15	22	29
m	2	9	16	23	30
m	3	10	17	24	
g	4	11	18	25	
v	5	12	19	26	
s	6	13	20	27	
d	7	14	21	28	



Luglio

l	6	13	20	27	
m	7	14	21	28	
m	1	8	15	22	29
g	2	9	16	23	30
v	3	10	17	24	31
s	4	11	18	25	
d	5	12	19	26	

Agosto

l	3	10	17	24	31
m	4	11	18	25	
m	5	12	19	26	
g	6	13	20	27	
v	7	14	21	28	
s	1	8	15	22	29
d	2	9	16	23	30

Settembre

l	7	14	21	28	
m	1	8	15	22	29
m	2	9	16	23	30
g	3	10	17	24	
v	4	11	18	25	
s	5	12	19	26	
d	6	13	20	27	

Ottobre

l	5	12	19	26	
m	6	13	20	27	
m	7	14	21	28	
g	1	8	15	22	29
v	2	9	16	23	30
s	3	10	17	24	31
d	4	11	18	25	

Novembre

l	2	9	16	23	30
m	3	10	17	24	
m	4	11	18	25	
g	5	12	19	26	
v	6	13	20	27	
s	7	14	21	28	
d	1	8	15	22	29

Dicembre

l	7	14	21	28	
m	1	8	15	22	29
m	2	9	16	23	30
g	3	10	17	24	31
v	4	11	18	25	
s	5	12	19	26	
d	6	13	20	27	



La scuola primaria a Campli dal 1817 al 1861 - lineamenti storici di Giovanni Di Giannatale

La nascita della scuola primaria a Campli e i maestri sacerdoti.

Nonostante l'istituzione di una scuola primaria maschile e femminile fosse stata disposta dal *Regolamento provvisorio per le scuole primarie del Regno di Napoli* del 30 maggio 1812, che dava esecuzione al r.d. 25 agosto 1806 e 29 novembre 1811, e fosse stata confermata da Ferdinando I, re delle Due Sicilie, con il *Regolamento per le scuole primarie dei fanciulli e delle fanciulle di Napoli e del Regno del 1° maggio 1816*, Campli fu senza scuola primaria pubblica fino al 1817, come si evince da una lettera del 18 luglio 1817 del Vicario Capitolare della Diocesi di Campli, il canonico Pio Filippo Iannetti, che a nome del Vescovo dichiarò alla Commissione di pubblica istruzione di Napoli, presieduta da Ludovico Loffredo principe di Cardito, che dal gennaio del 1817 nel paese ci sarebbero stati un «maestro pubblico» e una «maestra pubblica», che nelle proprie abitazioni dovevano insegnare ai fanciulli l'«idiotismo laico», cioè la lingua italiana.

Il Vicario colse l'occasione per chiedere alla Commissione come doveva regolarsi per le nomine dei maestri e delle maestre nelle frazioni di Castelnuovo e di Nocella, per evitare ai ragazzi il disagio di recarsi a Campli, concludendo la missiva con l'esaltazione dell'operato dell'Intendente: «Il di lei indefesso zelo per sovvenimento dei poveri e della chiesa, farà sì che anche in questo interessante oggetto abbia la gioventù a riavere il desiderato vantaggio». Prima di continuare nella nostra narrazione, occorre chiarire perché fosse un sacerdote e non il sindaco l'interlocutore del governo borbonico riguardo all'istruzione primaria.

Il richiamato *Regolamento* del 1816 all'art.6 aveva stabilito che fossero i sacerdoti con o senza cura d'anime, delegati dai Vescovi, ad esercitare le funzioni di *Ispettori circondariali delle scuole primarie*, che consistevano nel vigilare sia sulla loro istituzione che sul loro andamento didattico.

Con il r.d.n. 8021 del 10 gennaio 1843, Ferdinando II fece un ulteriore passo avanti nella «clericalizzazione» della scuola primaria, affidando l'«esclusiva direzione» dell'istruzione primaria e la nomina dei maestri, sulla base di terne presentate dai Decurionati, ai Vescovi e agli ordinari diocesani: «L'istruzione primaria nei nostri Reali Domini è affidata interamente ai Vescovi nelle rispettive Diocesi, e messa sotto la esclusiva direzione di loro. Sono quindi autorizzati i Vescovi a destinare i maestri e le maestre delle scuole primarie, a sospenderli ed a rimuoverli, secondo le mancanze che commetteranno nell'adempimento dei loro doveri». La potestà vescovile sull'istruzione primaria, eccetto la breve parentesi del governo costituzionale, che la sospese con il r.d. n.177 del 19 aprile 1848, restò intatta, anzi si accrebbe con il ripristino della monarchia assoluta, che, sospesa la costituzione, con il r.d. n.951 del 28 luglio 1849 diede ai vescovi carta bianca anche in ordine alla scuola secondaria fino al settembre del 1860, allorché tramontò il governo borbonico con l'instaurazione in Napoli del governo prodittoriale e poi dal 1861 della Luogotenenza del Regno d'Italia.

Il Vicario Iannetti, pertanto, e i suoi successo-

ri, in virtù della cennata legislazione, ebbero in mano la scuola elementare del Comune di Campli.

Per questo il 17 ottobre 1817 comunicò al Presidente della Commissione di Pubblica Istruzione che a Campli era stato messo in funzione il maestro don Altobrando Fiastra, e che attendeva istruzioni per l'apertura di altre sue scuole maschili a Castelnuovo e a Nocella.

Successivamente, ricevute le superiori dispo-



sizioni, il Vicario nominò per Nocella don Francesco Paolo Montorii, canonico soprannumerario della Cattedrale di Campli, e il sacerdote senza cura d'anime don Vincenzo Mucci per Castelnuovo, definendoli «soggetti adorni di qualità scientifiche e morali». Nel corso del 1817 fu nominata dal Vicario Maria Felice Ciafardini come maestra di «leggere, scrivere e abaco», nonché delle «arti donnesche», per le fanciulle di Campli e del contado. L'attivazione di tre scuole maschili e una femminile provocò notevole problemi finanziari al Comune, le cui risorse erano messe a dura prova, sia perché, secondo il *Regolamento* del 1816, doveva fornire i locali, dotandoli dell'occorrente per il funzionamento didattico, per il riscaldamento e per la pulizia, sia perché doveva provvedere alla retribuzione dei quattro maestri, che, ricevendo trenta ducati all'anno, comportavano l'iscrizione negli «stati discussi» del Decurionato (gli odierni bilanci) della non lieve somma di 120 ducati.

Le difficoltà economiche del Comune e il contrasto con la Curia vescovile

Che il Comune avesse difficoltà a mantenere le scuole primarie, è dimostrato dalle proteste dei maestri Mucci e Montorii, che il 18 febbraio 1818 lamentavano di non essere stati pagati per il servizio svolto nell'anno scolastico 1817-'18 e di non disporre ancora di locali pubblici, come prevedeva la legge, dovendo adattarsi a fare lezione nelle proprie abitazioni.

Si interessò al loro caso l'Intendente di Teramo, che chiese spiegazioni al Sindaco di Campli, Norberto Rozzi. Questi rispose all'Intendente il 26 marzo 1818, dichiarando di non avere fondi sufficienti per pagare tutti i maestri né di poter affittare un locale. In merito Norberto aggiunse, riguardo ai locali, che era «difficilissimo di poterli provvedere con effetto di cose particolari, vie più, che verrebbero a mancare i fondi onde occorre al pagamento del pigione (sic)».

Il Sindaco per contenere la spesa, suggerì all'Intendente di sopprimere le due scuole di Nocella e di Castelnuovo, conservando solo

quella di Campli, più che sufficiente, a dire del Rozzi, per soddisfare i bisogni formativi dei quattro quartieri che formavano Campli, che allora nel 1817-'18 contava 1160 abitanti.

La proposta del Sindaco suscitò l'immediata reazione del Vicario Capitolare, che in una lettera del 17 aprile 1818 all'Intendente dichiarò che, pur spostando tutti gli alunni a Campli, il loro numero non avrebbe comportato diminuzione di spesa, perché ci sarebbero voluti pur sempre tre maestri: in totale gli alunni erano 86, dei quali 20 di Nocella, 35 di Castelnuovo e 31 di Campli.

A ciò aggiungeva che gli alunni del maestro don Altobrando Fiastra, che insegnava con il «metodo normale», non con quello del Bell e del Lancaster, detto del «mutuo insegnamento», erano divisi in più classi, ciascuna delle quali svolgeva un particolare programma che, oltre all'aritmetica, al «catechismo cristiano» e al «catechismo dei doveri sociali», comprendeva nella classe superiore le «prime istruzioni della lingua latina».

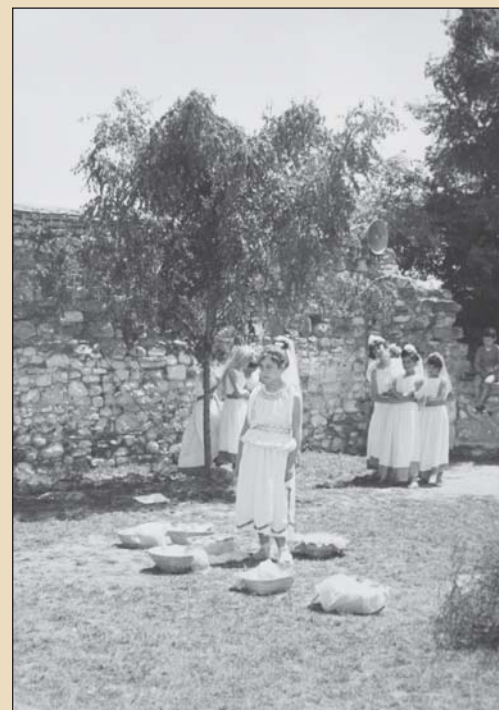
L'Intendente accolse le osservazioni del Vicario e il Comune si adeguò agli ordini superiori, continuando a mantenere le tre scuole, anche se nel 1821 deliberò di sopprimere quella di Nocella e di conservare solo quella di Castelnuovo.

Questa decisione però suscitò l'immediata reazione di don Nicola Tamburini, Vicario generale della Diocesi di Teramo, alla quale la Diocesi di Campli era stata aggregata dal 27 giugno 1818, essendo stata soppressa con l'entrata in vigore del *Concordato* tra la Santa Sede e il Regno delle Due Sicilie del 16 febbraio 1818.

Il Tamburini in una lettera del 9 novembre 1821 chiese all'Intendente di conservare la scuola di Nocella, onde non creare disagio agli alunni. Il Decurionato si piegò alla volontà dell'Intendente, che accolse la richiesta del Vicario generale e ordinò al Comune di riattivare la scuola, chiedendo la terna dei maestri per Nocella.

Il Comune deliberò quest'ultima nella seduta del 25 novembre 1821.

Nonostante la nomina di don Giosia



Montorii, avvenuta con il r. rescritto 7 agosto 1821, la scuola non funzionò dal novembre del 1821 all'aprile del 1822, come si evince da un esposto dei genitori all'Intendente del 12 aprile 1822, in quanto il maestro era stato destituito nell'ottobre del 1821 per motivi politici.

I genitori lamentavano l'enorme danno subito dai loro figli: «*I ragazzi che prima mercè la cura del loro istitutore battevano le vie dell'onore, della virtù, e dell'occupazione, oggi immersi nell'ozio, trovansi perduti nei vizii, e nella scostumatezza*».

Per sopperire a questa carenza, il maestro di Campli, don Altobrando Fiastra, aveva accettato di insegnare anche a Nocella e di ricevere gli alunni della scuola di Castelnuovo, soppressa nell'ottobre del 1823, nella scuola di Campli.

Il Fiastra, però, lasciò Nocella nel marzo del 1824, allorchè gli subentrò don Serafino Paris, scelto dal Vescovo di Teramo il 22 marzo 1824.

Le scuole private

Nel frattempo, mentre il Fiastra nel 1820 fu confermato maestro a Campli, come si ricava da una lettera dell'Ispettore del I distretto del 3 luglio 1829, tre sacerdoti chiesero all'Intendente di essere interessati ad aprire scuole private, e il Decurionato chiese all'Intendente di potere istituire una «scuola secondaria».

Il primo sacerdote fu don Gennaro Grisei canonico, che non ebbe il permesso dalla Presidenza della Regia Università degli studi di Napoli, come risulta da una lettera dell'11 novembre 1825, inviata all'Intendente di Teramo.

Fu autorizzato nell'anno successivo, perché lo troviamo come maestro di *grammatica* nel corso del 1826, insieme con don Nicola Tovarelli di Corropoli, stando ad una lettera della Presidenza del 18 dicembre 1826 all'Intendente.

Il secondo sacerdote fu don Alessandro Forcina, di «esemplare cordialità», come constatò l'Intendente il 29 dicembre 1826, che però lo sospese per scarsa attitudine didattica nel 1827, secondo la lettera della Presidenza del 21 febbraio 1827.

Il terzo fu Vincenzo Mucci, lettore di *lingua latina* e *volgare* nel Seminario aprutino, che, come attesta una lettera dell'Intendente alla Presidenza del 19 settembre 1821, fu autorizzato a tenere una scuola secondaria privata di *lettere italiane e latine* nella sua abitazione.

La «scuola secondaria» pubblica

Quanto alla «scuola secondaria» si trattava di una cattedra di *lingua latina*, che il Sindaco Lorenzo Antolini aveva richiesto all'Intendente il 1° agosto 1824, proponendo di finanziarla con le rendite che il Comune di Campli devolveva al Real Collegio di Teramo, istituito con r.d. n.1767 del 13 maggio 1813.¹

La cattedra di latino a Campli non fu una novità, perché era esistita dal 15 maggio 1775 al 1803, come risulta da una relazione *ad limina* del Vescovo di Campli-Ortona Domenico De Dominicis, Missionario della Congregazione del Sacramento, il quale dichiarò che a sue spese era pagato a Campli il maestro di *lingua latina* per i giovinetti che erano in procinto di entrare nel *Seminario di Ortona*, eretto nel 1773, alla cui Diocesi era



unita *aeque principaliter* quella di Campli: «Campli in aedibus meis magistrum meis sumptibus sustineo, qui Juvenes Seminarium ingressuros linguam latinam doceat».² Solo nel 1847 fu autorizzato ad insegnare pubblicamente *lingua latina* don Gioacchino Grisei, «di lodevole condotta sotto ogni rapporto religioso e politico specialmente». Era munito di *cedola* conseguita nel Real Liceo dell'Aquila nel 1829.³

Un gruppo di genitori aveva chiesto che all'insegnamento del latino fosse aggiunto quello delle *scienze*, che poteva essere impartito dallo stesso Grisei, essendo «dottore fisico», come emerge nella richiesta del Sindaco all'Intendente del 10 ottobre 1850, in cui è riassunta in questi termini la petizione dei genitori: «E' gran tempo che da molti Padri di famiglia, i quali o non hanno mezzi di mantenere altrove i propri figli, o non vogliono sottrarli dalla loro vigilanza, si desidera qui precettare che non solo in *lingua latina*, ma anche in altre scienze dirette ad acquistare una professione, istruisca i giovani che vivono generalmente nell'ozio, conseguenza di immoralità».

Il 29 ottobre 1850 il Decurionato di Campli deliberò la richiesta di attivazione dell'insegnamento scientifico, da abbinare alla cattedra di lingua latina, e da affidare al Grisei, così dichiarando: «E' indispensabile stabilire in questo Comune un maestro di scuola secondaria, onde i giovani si istruiscano convenientemente nelle varie scienze, e si rendano in tal modo utili a loro stessi, ed alle famiglie, cui appartengono; a detta loro sia nominato il cennato sig. Giocchino Grisei coll'annuo stipendio di ducati centoventi, pagabili mensilmente in rate eguali, e netti di ogni ritenuta; non potendo in tale esito essere riportato nel novello stato di variazione del Comune, attesa la deficienza di fondi comunali, abbia a figurare con apposito articolo in quello della cappella che riguarda il pio Monte, sui di cui avanzi si è fatto provvisoriamente fornitura».

Per lacune nelle carte d'archivio non siamo in grado di dire se l'insegnamento scientifico



fu autorizzato o meno.

Di questa scuola sono state tramandati i libri di testo in una nota del Sindaco del 20 febbraio 1835, in cui si accusa riceverta degli stessi, inviati a Campli dalla Presidenza Regia Università degli studi. Tali libri riguardavano la *grammatica della lingua latina*, il *Corso completo di mitologia*, la *Grammatica "filosofica" della lingua italiana*, il *Compendio della storia sacra*, le *Favole di Fedro*, le *Storie di Cornelio Nepote*.

L'epilogo della Scuola primaria borbonica

Tornando alla scuola elementare, ci è dato sapere che nel 1844 fu licenziato il

Fiastra per incapacità didattica, a causa dell'età avanzata. Il Vescovo Alessandro Berrettini al suo posto scelse dalla terna decurionale don Giacomo Zaccagnini, che però rinunciò per impegni pastorali.

Fu predisposta un'altra terna, dalla quale il Vescovo il 3 agosto 1844 scelse il canonico don Orazio Ciafardoni, che iniziò il servizio il 14 agosto dello stesso anno. Il Ciafardoni assicurò l'insegnamento primario fino al 14 settembre 1860. Dal 29 settembre dello stesso anno figura don Giacomo Misticoni fino alla proclamazione del Regno d'Italia, allorchè con il decreto luogotenenziale n.218 del 10 febbraio 1861 fu introdotta dall'anno scolastico 1861-62 la legge Casati (n.3725 del 13 novembre 1859) che comportò le seguenti innovazioni: 1. corso elementare maschile e femminile triennale; 2. avocazione della scuola pubblica al Ministero della P.I.; 3. nomine di maestri laici da parte dei Comuni e soppressione di ogni interferenza ecclesiastica.

NOTE:

Per la documentazione si rimanda all'AST (sarà citata in un nostro prossimo libro dal titolo *Storia della scuola elementare nella provincia di Teramo dal dominio francese alla Restaurazione*).

¹ Sul Real Collegio «San Matteo» di Teramo si vd. G. Di Giannatale, *Storia della scuola teramana dalla seconda metà del XVIII al XIX secolo*, Giservice Editore, Teramo 2014, pp.760. La «Scuola secondaria» era una forma ridotta del «Real Collegio», ai sensi dell'art. 26 del r.d. 14 febbraio 1816.

² Si vd. *Consorzio storico-artistico aprutino*, vol. 0-33-SM, Campli, (contenente il testo in copia). Campli non era dotata di seminario, a differenza della Diocesi di Ortona. Dalla citata relazione, si evince che, sussistendo i fondi per l'istituzione del seminario, fu approvata con sovrano rescritto la sua creazione attorno al 1797. Sorse però un conflitto fra la municipalità di Campli e il Vescovo, perché, come recita la relazione, «fu ingiunta ai laici l'amministrazione, e governo del Seminario con esclusione del Prelato» (*Consorzio storico-artistico aprutino*, vol. P-15-0-32 [contenente il testo della relazione in copia]. Sul tentativo di erezione del Seminario, si vd. G. Di Giannatale, *op.cit.*, p.72 e p. 456.

³ La «cedola» costituisce il 1° grado dottorale che si conseguiva nelle facoltà universitarie, quali erano quelle istituite nei Real Licei, equiparati alla Regia Università di Napoli, eccetto che per la *Facoltà di medicina e chirurgia*, per la quale la laurea poteva essere conseguita solo nella predetta Università. Il 2° grado era costituito dal «baccellierato» e il 3° dalla laurea. Si vd. G. Di Giannatale, *op. cit.*, pp.281 e ss..

Le foto sono riferite all'attività scolastica presso l'edificio dell'ex convento di S. Maria degli Angeli, più noto come «Manicomio», oggi scomparso.

PERSONAGGI DI CAMPLI**Giovanni Giunco (1923-2002): un industriale prestato allo sport**

Giovanni Giunco è stato un manager che ha dato lustro e prestigio allo sport abruzzese. Sapeva tradurre il confronto sportivo in un momento formativo intriso di lealtà, forza e caparbietà. Scorgeva nella competizione sportiva la metafora della vita: i sogni da raggiungere, la gioia esplosiva, le delusioni amare da lenire. Lo sport come mezzo per educare alla vita i giovani.

Primo di sei figli, nasce a Campli il 7 dicembre 1923. Dieci anni dopo si trasferisce con tutta la famiglia a Roseto degli Abruzzi. Si diploma Ragioniere nel 1942, presso l'Istituto V. Comi di Teramo, con un anno di anticipo rispetto ai suoi compagni di corso.

Non perde mai l'interesse per lo sport e per la pallacanestro in particolare. Grazie alla sua prestante fisica diventa un brillante atleta nell'ambiente studentesco.

Ancora studente gioca, con la squadra rosetana di pallacanestro, la finale della coppa Bruno Mussolini, disputata a Roma nel 1940.

Iscrittosi alla Facoltà di Economia e Commercio a Roma, per non gravare economicamente sulla famiglia trova un impiego amministrativo presso l'Istituto Nazionale Addestramento e Perfezionamento dei Lavoratori dell'Industria.

Non tralasciando mai la pallacanestro, insieme all'amico rosetano Pino Mazzarella, partecipa ai campionati nazionali universitari nelle file del Guf Roma, nella cui squadra figurano i più noti cestisti dell'epoca, tra cui Primo, Ragnini, Tracuzzi, e Marinelli. Con questa formazione vince il campionato universitario 1942-43.

Nell'Inapli, intanto, fa carriera e partecipa a un corso per l'utilizzo dell'impianto del grosso centro di contabilità meccanizzata della "Olivetti", appena installato. Quando la sede centrale dell'Istituto è spostata a Como, non ancora ventenne si trasferisce nella città lariana. Dopo la guerra, nel 1945, per la sua militanza nel Guf, perde il lavoro. La lealtà come principio morale, la spiccata personalità e il suo fare signorile e distaccato, gli danno la forza e la capacità per continuare. Giovanni rimane a Como dando vita alla "Cartegiunco", industria per la lavorazione e commercializzazione della carta. A Como, dopo aver formato famiglia, entra nel direttivo della Ciclistica Comense.

Diventato amico dell'industriale Giovanni Borghi, partecipa al progetto di fondere a Varese la *Ignis* e la *Fides* in una polisportiva tipo Real Madrid.

Nel 1956 trasferisce l'attività industriale nello stabilimento di Roseto degli Abruzzi, dove lega il nome "Cartegiunco" alla squadra di pallacanestro, portata a veleggiare per decenni nelle massime serie nazionali. Le sue straordinarie qualità organizzative portano il torneo rosetano "Lido delle Rose", il più antico d'Italia, all'attenzione internazionale, facendolo diventare la più importante manifestazione



estiva cestistica europea. Nel 1978 organizza a Roseto degli Abruzzi i Campionati Europei Juniores e ne riceve il compiacimento di Enrico Vinci presidente della Fip.

Per Giovanni lo sport è inteso come l'altra faccia della vita, quella non dedicata ai profitti ma ai valori più veri per l'uomo. L'atleta per lui, è l'esempio da additare ai giovani, l'eroe locale senza macchia e senza paura, capace di infiammare il cuore degli uomini.

L'esempio più eclatante di questo modo d'intendere lo sport è stata la sua battaglia per la pari dignità dei ciclisti gregari, i portaborracce, rispetto ai ca-

pitani. Vince la battaglia negli anni Sessanta, quando appoggiato dall'amico Vincenzo Torriani, patron del Giro d'Italia, e Gino Palumbo, direttore del "Mattino", svincola il ciclismo professionistico dalla federazione, ancora legata ai fasti del passato, dando vita alla Lega ciclistica. Diventa Presidente della Commissione Tecnica della Lega Professionisti insieme a Fiorenzo Magni.

Il suo spirito innovativo provoca un'altra rivoluzione nel mondo del ciclismo, allorquando, liberando dal dilettantismo i ciclisti dell'Est europeo, tessera per la squadra professionista "Alfa Lum" di San Marino gli atleti della nazionale ciclistica russa, tra cui Konyshhev, Ugrumov, Abdujaparov e Tchmil.

La sua avventura nel ciclismo cominciata, con la "Cronostaffetta" di Como (poi trasferita in Abruzzo), tocca l'apice nel sodalizio con Pietro Scibilia e la *Gis*, coronato dalle vittorie di Francesco Moser, recordman dell'ora e maglia rosa nel Giro d'Italia del 1984.

L'infaticabile dirigente si ritira dalle attività sportive nel 1999, dopo aver salvato il Roseto Basket dal limbo dei campionati minori.

Nel 2002 viene insignito della "Stella d'oro del Coni", conferitagli dal Presidente Petrucci con la seguente motivazione: «per la sua ultradecennale attività nel campo dello sport sia come atleta, sia come dirigente di società e di organismi federali, onorando l'Abruzzo sportivo in campo nazionale ed internazionale».

Poche settimane prima della morte riceve la più alta delle onorificenze sportive, la medaglia d'oro del Comitato Internazionale Olimpico (CIO), così motivata, a firma di Juan Antonio Samaranch: «Il Cio rende omaggio a Giovanni Giunco per il suo notevole contributo, quale volontario, allo sviluppo dello sport e dell'olimpismo e alla promozione dell'amicizia e della solidarietà tra i popoli».

Muore nell'ospedale di Giulianova il 27 marzo 2002.

A Roseto degli Abruzzi si è istituito il "Meorial Giovanni Giunco" che assegna una "Rosa d'oro" al giornalista sportivo che meglio valorizza e diffonde l'immagine della pallacanestro in Italia

Nicolino Farina

Buone Feste

Gilberto Sarti

Ritmo Verde
giardini e potature

Tel. 0861.569522 - Cell. 388.7617527

Un po' di storia I resti delle mura difensive di Campli

Nelle foto si distinguono due sezioni di possente muratura leggermente curva. Sono le fondamenta di uno degli antichi torrioni delle mura di cinta difensiva di Campli. La foto è stata scattata da me nel novembre del 1996, durante i lavori di costruzione del muraglione di contenimento lungo il fosso del Siccagno a protezione della scarpata dietro la struttura della chiesa di S. Francesco. Le mura di fondazione insistevano prospicienti la via che dal Corso porta, affiancando la chiesa di S. Francesco, al belvedere sul Siccagno.

Il torrione riferito alle fondamenta è riscontrabile in un'antica cartina oggetto di un mio articolo intitolato "Inedita veduta prospettica di Campli" pubblicato su CNN, a. VII, n. 31, aprile-giugno 2009, p. 7.

Su tale articolo ho pubblicato una foto raffigurante altre antiche fondazioni, ma questa volta riferite al versante cittadino lungo il torrente Fiumicino. Precisamente prospiciente l'ex falegnameria Caravelli, all'angolo tra la piazza del Macello (quella dietro il Duomo) e via del Monastero. La foto è stata scattata quando furono eseguiti i lavori di allargamento della carreggiata di Via del Monastero, con la relativa costruzione dei marciapiedi.



1-2-3 Foto di Cantiere durante la realizzazione del muraglione sulla scarpata del Siccagno, prospiciente la chiesa di S. Francesco. Si notano le fondamenta "arrotondate" del torrione.
4 Cartina prospettica "De Silva" fine Seicento.
5 Particolare di Affresco nell'ex Badia di S. Onofrio in Campli. L'affresco può essere riferito ai primi anni del Cinquecento



Mingus
Cafe

PASTICCERIA - CAFFETTERIA - BIRRERIA

CAMPLI - Piazza Tempera / C.so Umberto I - Tel. 0861.569948

Il Natale di Martin di Leone Tolstoj

In una certa città viveva un ciabattino, di nome Martin Avdeic. Lavorava in una stanzetta in un seminterrato, con una finestra che guardava sulla strada. Da questa poteva vedere soltanto i piedi delle persone che passavano, ma ne riconosceva molte dalle scarpe, che aveva riparato lui stesso. Aveva sempre molto da fare, perché lavorava bene, usava materiali di buona qualità e per di più non si faceva pagare troppo. Anni prima, gli erano morti la moglie e i figli e Martin si era disperato al punto di rimproverare Dio. Poi un giorno, un vecchio del suo villaggio natale, che era diventato un pellegrino e aveva fama di santo, andò a trovarlo. E Martin gli aprì il suo cuore. « Non ho più desiderio di vivere - gli confessò. - Non ho più speranza». Ilvegliardo rispose: « La tua disperazione è dovuta al fatto che vuoi vivere solo per la tua felicità. Leggi il Vangelo e saprai come il Signore vorrebbe che tu vivessi. Martin si comprò una Bibbia. In un primo tempo aveva deciso di leggerla soltanto nei giorni di festa ma, una volta cominciata la lettura, se ne sentì talmente rincuorato che la lesse ogni giorno. E così accadde che una sera, nel Vangelo di Luca, Martin arrivò al brano in cui un ricco fariseo invitò il Signore in casa sua. Una donna, che pure era una peccatrice, venne a ungere i piedi del Signore e a lavarli con le sue lacrime. Il Signore disse al fariseo: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e non mi hai dato acqua per i piedi. Questa invece con le lacrime ha lavato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati... Non hai unto con olio il mio capo, questa invece, con unguento profumato ha unto i miei piedi. Martin rifletté. *Doveva essere come me quel fariseo. Se il Signore venisse da me, dovrei comportarmi così?* Poi posò il capo sulle braccia e si addormentò. All'improvviso udì una voce e si svegliò di soprassalto. Non c'era nessuno. Ma sentì distintamente queste parole: «Martin! Guarda fuori in strada domani, perché io verrò». L'indomani mattina Martin si alzò prima dell'alba, accese il fuoco e preparò la zuppa di cavoli e la farinata di avena. Poi si mise il grembiule e si sedette a lavorare accanto alla finestra. Ma ripensava alla voce udita la notte precedente e così, più che lavorare, continuava a guardare in strada. Ogni volta che vedeva passare qualcuno con scarpe che non conosceva, sollevava lo sguardo per vedergli il viso. Passò un facchino, poi un acquaiolo. E poi un vecchio di nome Stepanic, che lavorava per un commerciante del quartiere, cominciò a spalare la neve davanti alla finestra di Martin che lo vide e continuò il suo lavoro. Dopo aver dato una dozzina di punti, guardò fuori di nuovo. Stepanic aveva appoggiato la pala al muro e stava o riposando o tentando di riscaldarsi. Martin uscì sulla soglia e gli fece un cenno. «Entra - disse - vieni a scaldarti. Devi avere un gran freddo». «Che Dio ti benedica!» rispose Stepanic. Entrò, scuotendosi di dosso la neve e si strofinò ben bene le scarpe al punto che barcollò e per poco non cadde. «Non è niente - gli disse Martin. - Siediti e prendi un po' di tè». Riempì due boccali e ne porse uno all'ospite. Stepanic bevve d'un fiato. Era chiaro che ne avrebbe gradito un altro po'. Martin gli riempì di nuovo il bicchiere. Mentre bevevano, Martin continuava a guardar fuori della finestra. «Stai aspettando qualcuno?», gli chiese il visitatore». «Ieri sera - rispose Martin - stavo leggendo di quando Cristo andò in casa di un fariseo che non lo accolse coi dovuti onori. Supponi che mi succeda qualcosa di simile. Cosa non farei per accoglierlo! Poi, mentre sonnecchiavo, ho udito qualcuno mormorare: "Guarda in strada domani, perché io verrò"». Mentre Stepanic ascoltava, le lacrime gli rigavano le guance. «Grazie, Martin Avdeic. Mi hai dato conforto per l'anima e per il corpo». Stepanic se ne andò e Martin si sedette a cucire uno stivale. Mentre guardava fuori della finestra, una donna con scarpe da contadina passò di lì e si fermò accanto al muro. Martin vide che era vestita miseramente e aveva un bambino fra le braccia. Volgendo la schiena al vento, tentava di riparare il piccolo coi propri indumenti, pur avendo indosso solo una logora veste estiva. Martin uscì e la invitò a entrare. Una volta in casa, le offrì un po' di pane e della zuppa. «Mangia, mia cara, e riscaldati», le disse. Mangiando, la donna gli disse chi era: «Sono la moglie di un soldato. Hanno mandato mio marito lontano otto mesi fa e non ne ho saputo più nulla. Non sono riuscita a trovare lavoro e ho dovuto vendere tutto quel che avevo per mangiare. Ieri ho portato al monte dei pegni il mio ultimo scialle». Martin andò a prendere un vecchio mantello. «Ecco - disse. - È un po' liso ma basterà per avvolgere il piccolo». La donna, prendendolo, scoppiò in lacrime. «Che il Signore ti benedica». «Prendi», disse Martin porgendole del denaro per disimpegnare lo scialle. Poi l'accompagnò alla porta. Martin tornò a sedersi e a lavorare. Ogni volta che un'ombra cadeva sulla finestra, sollevava lo sguardo per vedere chi passava. Dopo un po', vide una donna che vendeva mele da un paniere. Sulla schiena portava un sacco pesante che voleva spostare da una spalla all'altra. Mentre posava il paniere su un paracarro, un

ragazzo con un berretto sdrucito passò di corsa, prese una mela e cercò di svignarsela. Ma la vecchia lo afferrò per i capelli. Il ragazzo si mise a strillare e la donna a sgridarlo aspramente. Martin corse fuori. La donna minacciava di portare il ragazzo alla polizia. «Lascialo andare, nonnina - disse Martin. - Perdonalo, per amor di Cristo». La vecchia lasciò il ragazzo. Chiedi perdono alla nonnina», gli ingiunse allora Martin. Il ragazzo si mise a piangere e a scusarsi. Martin prese una mela dal paniere e la diede al ragazzo dicendo: «Te la pagherò io, nonnina». «Questo mascalzoncello meriterebbe di essere frustato», disse la vecchia. «Oh, nonnina - fece Martin - se lui dovesse essere frustato per aver rubato una mela, cosa si dovrebbe fare a noi per tutti i nostri peccati? Dio ci comanda di perdonare, altrimenti non saremo perdonati. E dobbiamo perdonare soprattutto a un giovane sconsiderato». «Sarà anche vero - disse la vecchia - ma stanno diventando terribilmente viziati». Mentre stava per rimettersi il sacco sulla schiena, il ragazzo si fece avanti. «Lascia che te lo porti io, nonna. Faccio la tua stessa strada». La donna allora mise il sacco sulle spalle del ragazzo e si allontanarono insieme. Martin tornò a lavorare. Ma si era fatto buio e non riusciva più a infilare l'ago nei buchi del cuoio. Raccolse i suoi arnesi, spazzò via i ritagli di pelle dal pavimento e posò una lampada sul tavolo. Poi prese la Bibbia dallo scaffale. Voleva aprire il libro alla pagina che aveva segnato, ma si aprì invece in un altro punto. Poi, udendo dei passi, Martin si voltò. Una voce gli sussurrò all'orecchio: «Martin, non mi riconosci?». «Chi sei?», chiese Martin. «Sono io», disse la voce. E da un angolo buio della stanza uscì Stepanic, che sorrise e poi svanì come una nuvola. «Sono io», disse di nuovo la voce. E apparve la donna col bambino in braccio. Sorrise. Anche il piccolo rise. Poi scomparvero. «Sono io», ancora una volta la voce. La vecchia e il ragazzo con la mela apparvero a loro volta, sorrisero e poi svanirono. Martin si sentiva leggero e felice. Prese a leggere il Vangelo là dove si era aperto il libro. In cima alla pagina lesse: «Ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi dissetaste, fui forestiero e mi accoglieste». In fondo alla pagina lesse: «Quanto avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me». Così Martin comprese che il Salvatore era davvero venuto da lui quel giorno e che lui aveva saputo accoglierlo.

Natale dei Poeti

E' Natale

E' Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.
E' Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.
E' Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.
E' Natale ogni volta
che spero con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.
E' Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.
E' Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.

Maria Teresa di Calcutta



Mostra e libro al Museo Archeologico Nazionale di Campi Le Madonne in terracotta della scuola di Nocella *di Nicolino Farina*

Per la "Giornata Nazionale dell'Archeologia, del Patrimonio Artistico e del Restauro", istituita dal MiBACT per il prossimo 7 dicembre 2014, il Museo Archeologico Nazionale di Campi ha organizzato la mostra "Le Madonne in terracotta di Nocella - La scuola di scultura figula tra arte e devozione popolare".



La mostra voluta dal dottor Glauco Angeletti, Archeologo Funzionario Delegato e

Direttore del Museo, è maturata nell'ambito dello studio per la pubblicazione sull'argomento a mia firma.

Queste straordinarie statue fatte di terra, acqua, aria e fuoco, numi protettori delle comunità contadine del teramano, per secoli sono state oggetto di culto e ammirazione. Pesanti e fragili molte di esse sono andate perse nei secoli, rotte mentre si portavano in processione o alienate in ripostigli e, a volte, disperse in occasione delle ristrutturazioni delle chiese. Più recentemente sono state vendute o oggetto di furto.

Quelle riscoperte oggi ci restituiscono un patrimonio inimmaginabile, testimonianza di un'abilità artigianale e artistica ancora tutta da scoprire e conoscere.

Gli artigiani figuli di Nocella hanno realizzato tali statue, sempre con gli intenti stilistici pro-

mossi in Abruzzo alla fine del quattrocento da Silvestro dell'Aquila: intenti stilistici, mai rinnovati e, spesso, mediati da un gusto popolare, perpetuati per circa duecentocinquanta anni. Le terrecotte policrome di Nocella pitturate a freddo, sono sempre ricche di uno straordinario senso artistico-artigianale e di una sapiente maestria, sostenuta

da un'elevata tecnologia industriale. I valenti maestri figuli di Nocella, spesso si avvalevano della collaborazione degli artisti operanti a Campi, per eseguire opere di alta qualità formale e delicatezza pittorica. Le statue, infatti, per essere comprese a pieno nella loro qualità artistica, devono essere valutate nella loro integrità: nell'insieme armonico della parte scultorea e della parte coloristica che troppe volte è stata compromessa da inopportuni restauri.

Tenendo conto dello spirito dell'iniziativa del Ministero, alla mostra sono presenti anche opere dimenticate nei depositi delle chiese, da recuperare e restaurare, o rimaste chiuse

per decenni in chiese inagibili.

Alla mostra oltre ad alcune statue grandi presenti nelle chiese, sono esposte alcune statue più piccole adatte per il culto casalingo.

Questa committenza di famiglie private che destinava le statuine all'uso di devozione domestica si continuò anche quando nelle botteghe dei figuli nocellesi non si fabbricavano

più le grandi statue destinate alle chiese. Nella prima metà del Settecento, infatti, la committenza ecclesiale, anche nel nostro territorio, si rivolgeva alle maestranze che sapevano realizzare le sculture di stile Barocco, costruite più semplicemente con stucchi e cartapesta.

Pochissime sono le notizie sulla statuaria in terracotta di Nocella, inoltre, tutte sono frammentarie e prive di un'analisi storica e di una ricerca accurata sul territorio. A questa mancanza cerca di porre rimedio proprio la mia pubblicazione "Le Madonne in terracotta di



Nocella - La scuola di scultura figula tra arte e devozione popolare", edita da Artemia Edizioni di Mosciano S. Angelo, presentata in anteprima proprio all'inaugurazione della mostra.

La mostra, che dura fino al 31 gennaio 2015 è fornita di catalogo.

NUOVA YARIS
LA DIFFERENZA
TRA GUIDARE E
GUIDARE FELICI

TOYOTA

ALWAYS A
BETTER WAY

BENZINA, DIESEL E HYBRID A **165 € AL MESE**
CON MANUTENZIONE INCLUSA. TAEG 8,75%

E IL SUO VALORE NEL TEMPO
LO GARANTIAMO NOI.

VIENI A PROVARLA.

Di Ferdinando

info@toyotadiferdinando.it
Vendita, Assistenza, Ricambi.

TOYOTA HYBRID

Teramo
Silvi Marina
Tortoreto

Tel. 0861.242312
Tel. 085.9359861
Tel. 0861.787849

EQUIPE VINS[®]
I PARRUCCHIERI

L'imperfetto



Tu che sei la nostra musa ispiratrice



EQUIPE VINS Strada Provinciale, 31 Sant'Onofrio - 64012 (TE)

Tel./Fax 0861.509839 - cell. 392 2190754 www.equipevins.it - info@equipevins.it



Equipevins IParrucchieri